

## SPECIALE ITINERARI MARE - MONTI

Spedizione in A.P. - Art. 2 Comma 20/C Legge 662/96 - Milano - Editore APT "Riviera dei Fiori" - Largo Nuvoloni, 1 - 18038 Sanremo (IM) Tel. 0184.59059 - Fax 0184.507649  
e-mail: aptfiori@apt.rivieradeifiori.it www.rivieradeifiori.org - Direttore Responsabile: Italo Clementi - Stampa: TI.BE.R. s.r.l. - Via della Volta, 179 - 25124 (Brescia) - Autorizzazione Tribunale di Sanremo n.5 del 26 - 09 - 2001

# Ventimiglia e i suoi volti

Ultima città italiana prima del confine francese, Ventimiglia si presenta con tre anime differenti: *archeologica, medioevale, moderna*. La città vecchia, nata dall'abbandono del municipio romano tra il VI e l'VII secolo, si staglia alta sulla rocca e domina la riva destra del fiume Roia. Si distingue già da lontano, con il suo possente recinto di mura, le sue case medioevali, i suoi giardini pensili di limoni, mandarini e aranci, affacciati sul mare cobalto della Riviera. Sede vescovile antichissima, il borgo diviene roccaforte dei Conti di Ventimiglia durante il Medioevo, arricchendosi di capolavori architettonici come la cattedrale dell'Assunta, bellissimo il campanile risalente alla metà del XII secolo, il Battistero, che conserva un'antichissima vasca ad immersione, la chiesa di S. Michele, dai caldi colori della pietra di costruzione. L'impianto urbanistico è tipico dei borghi liguri: strade strette mattonate, ripidi vicoli, passaggi coperti, case ed archivolti in pietra. Qui ha sede una delle più antiche biblioteche d'Italia, l'Aprosiana, fondata nel 1643 e prima biblioteca pubblica della Liguria. Riscendendo passiamo di nuovo il ponte sul fiume Roia e percorriamo il lungomare, abbellito da palme, parchi-giardino, spiagge e stabilimenti balneari, per entrare nella città moderna. Eleganti palazzi dallo stile eclettico fanno da cornice al nucleo storico di S. Agostino, che con il suo chiosso conventuale di rara bellezza offre un prezioso momento per avvicinarsi alla pittura di Cinque-Seicento. **Ogni venerdì** il grandioso **mercato ambulante** invade puntualmente e rumorosamente l'intera città, abbinando acquisti ed affari a piacevoli fine settimana ed occasioni di visita. A tal proposito appartengono al calendario degli appuntamenti da non perdere a **luglio** lo spettacolare "Bat-

**taglia di Fiori"**: storico "carosello" di carri fioriti, testimonianza dell'estro di artisti. Un mese più tardi i vari Sestieri in cui è divisa la città si sfidano nell'"**Agosto medioevale**", mentre un Corteo Storico rievoca i fasti del passato. Proseguendo lungo l'Aurelia, verso il confine con la Francia, si scoprono scorci mozzafiato sul Mar ligure, fino a riconoscere la macchia accesa di colori del Giardino botanico Villa Hanbury a La Mortola. Un labirinto di sentieri, fra piante e fiori provenienti dai quattro angoli della Terra, viali e pergole tardoromantiche, architetture di gusto inglese e tempie orientali, fra bronzi cinesi e lapidi romane, ci conduce infine ad un mare profumato di pini d'Aleppo e di mirto.

Giardino botanico Villa Hanbury - Tel. 0184.229507. Apertura: dall'ultima domenica di settembre al 31/10 e dall'ultima domenica di marzo al 14/6 tutti i giorni dalle ore 10:00 alle ore 17:00; dal 1° novembre all'ultima domenica di marzo (esclusa) dalle ore 10:00 alle ore 16:00 (chiuso il mercoledì); dal 15 giugno all'ultima domenica di settembre (esclusa) tutti i giorni dalle ore 9:00 alle ore 18:00.

## Sulle tracce di Albintimilium

Un museo a cielo aperto: teatro, terme, case condominiali e ville patrizie, emergono alla luce nella periferia occidentale di **Ventimiglia**, testimoni della gloriosa storia di **Albintimilium, municipium cum suffragium**. Con l'integrazione tra Liguri e Romani e soprattutto grazie alla lunga e proficua Pace di Augusto (dal 30 a.C.), simboleggiata in modo monumentale nel vicino trofeo della Turbia, Ventimiglia divenne capoluogo di un ampio distretto, cui appartenevano diversi paesi lungo l'antica via Aurelia. La città si espanse continuamente (certamente fin alla fine del II secolo d.C.), con suburbi o periferie, verso Sanremo e Mentone sulla linea della via imperiale Julia Augusta, ampia e bella, ricca di traffici, fatta realizzare da Ottaviano Augusto. La nuova città romana, a differenza dei quartieri del vecchio centro ligure che si estendevano sin all'altura di Colle Sgarba, era stata progettata secondo la tecnica rettilinea ed ortogonale degli ingegneri romani, sempre ispirati alla razionalizzazione degli spazi. Vi si costruirono acquedotti e fontane, un foro pubblico, una struttura termale per i bagni pubblici, di cui restano splendidi mosaici di pavimentazione, come quello detto d'Arione. Il teatro, conservatosi pressoché integro fino al primo ordine di gradinate, risale al II secolo a.C. e testimonia l'importanza della città nell'orbita romana.

## Seborga, "magnifico luogo" tra principi e bambole

Da Ventimiglia si raggiunge **Bordighera**, l'asolata "Città delle Palme", che stregò con la sua luce e i suoi colori il pittore Claude Monet. Bordighera trova le sue radici storiche nella "Magnifica Comunità degli Otto Luoghi", otto città (ville) che nel XVII secolo si affrancarono dal libero Comune di Ventimiglia per entrare poi con l'avvento napoleonico nella Repubblica Ligure. Sasso, Seborga, Negi, Vallebona, Vallecrosia, San Biagio della Cima, Soldano, Camporosso, e Borghetto San Nicolò, nome ancor oggi ricordato, perché da lì partirono le trentadue famiglie che nel 1470 diedero vita al primo nucleo fortificato dell'odierna Bordighera, nei pressi del promontorio di Sant'Amplio. Posto più in alto, in posizione panoramica a dominare la sottostante valle coltivata a mimose e ginestre, il piccolissimo principa-

to di **Seborga** si distingue dagli altri "luoghi" per il suo affascinante passato. Tutto ebbe inizio alla fine del decimo secolo, allorché l'abate benedettino di Lerino (le isole di Lérins sono in territorio francese di fronte Cannes) acquistò dal conte Guido di Ventimiglia il feudo, fregiandosi del titolo di principe. L'acquisto, all'epoca, non fu certo un gran affare: alture rocciose, qualche bosco di castagni e pini, un terreno coltivabile solo a prezzo di duro lavoro... ma gli abati di Lerino non si scoraggiarono e finirono per aprire una zecca battendo moneta (alcuni calchi di queste monete sono conservati nel Museo Bicknell di Bordighera (info: 0184.263601). In breve tempo Seborga, piccola oasi arroccata fra pini marittimi, fece gola a molti: volevano acquistarla la Marchesa di Montespan, favorita del re di Francia, il Principe di Monaco e il marchese Doria di Genova. Dimenticato dal Congresso di Vienna del 1815, oggi il Principato continua la secolare battaglia per l'indipendenza grazie alla tenace volontà dei suoi abitanti e del suo Principe Giorgio I, al secolo Giorgio Carbone floricoltore, eletto democraticamente. *Ha i suoi ministri e ambasciatori, emette francobolli e passaporti, ed intende avere di nuovo una sua moneta, il "luigino"*. Un passato glorioso, un futuro che si prospetta esaltante per questo antico borgo che si concentra attorno alla parrocchia di San Martino e al palazzo dei Monaci con loggiato, in una trama di vicoli oscuri, portici bassi, rozzi acciottolati. Fra queste viuzze, all'ombra della cinta muraria in pietra, una giovane artista Fiorenza Biancheri ha aperto un piccolo laboratorio artigianale dove realizza preziosissime bambole in porcellana, pasta al sale, materiale sintetico. Le sue creazioni, premiate alla rassegna "bambole d'artista" di Canneto sull'Oglio, rappresentano un ulteriore vanto per il piccolo principato, impegnato a far conoscere al mondo la propria realtà.



# Ceriana e Baiardo

tipiche

## architetture tipiche e panorami unici

Lasciando alle spalle la bella città di Sanremo e seguendo l'Aurelia verso est, giungiamo, prima di Capo Verde e del paese di Bussana, al bivio che ci porta, dopo una ripida risalita a nord, sulla collina e, costeggiando il corso del torrente Armea, allo storico paese di **Ceriana**. Quindici chilometri di strada, percorsi, per alcuni tratti, sia dall'*itinerario ciclistico della Milano-Sanremo*, sia, più in alto, dal *Rally di Sanremo*, che ci trasferiscono alla dignitosa altezza di 369 metri slm. Qui, d'impatto, un meraviglioso tuffo nel passato, dinanzi alla vista del *borgo medioevale* incollato, sul versante nord, al ripido costone di roccia che sembra averlo originato.

Oltre alla piacevole conoscenza della sua particolare struttura urbana, Ceriana offre un'accoglienza simpatica, data da gente cordiale, da tradizioni tramandate di generazione in generazione, e dalla bontà della gastronomia, con base rivierasca ma arricchita dall'influenza della vicina montagna. Una grande vocazione accomuna gli abitanti del paese, ed è la grande passione per il canto, che ha indotto alla formazione di *Scuole di dizione e di canto*,

che si incontrano per un a

confratelli, in occasione della **processione del Giovedì e Venerdì Santo**, cantano antiche partiture del Miserere.

Da non dimenticare infine le delizie del palato che, accompagnate dallo squisito ma raro vino "*Moscato di Ceriana*", ci invogliano ad assaporarle. Tra queste la famosa *salsiccia di maiale alla quale, a luglio, viene dedicata una festa*. Da assaggiare inoltre, il *pan sciaccu*, condito con cipolle e con il profumato olio extravergine di olive di Ceriana.

Lasciamo Ceriana e proseguiamo in salita lungo la strada un po' tortuosa fino a 900 metri slm dove è ubicato il paesino di **Baiardo**, posto a strategico controllo della valle del torrente Nervia. Di qui il pae-

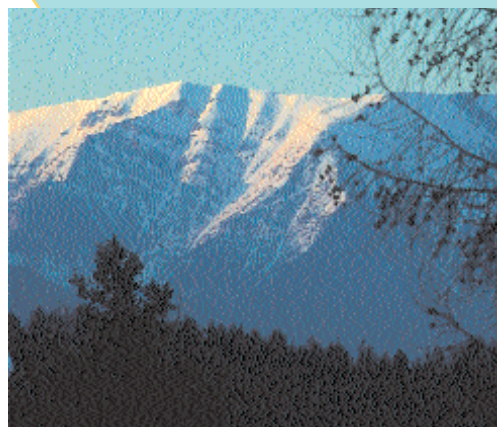


Questi paesi, vere perle incastonate nelle vallate delle *Alpi Liguri*, ci permettono di percorrere itinerari, sia in macchina, sia a piedi, in mountain-bike o a cavallo per meglio apprezzare e godere il paesaggio dei monti che sovrastano la vicina riviera ligure. Tra questi ricordiamo il

### Natura protagonista

**monte Toraggio** (m. 1971) che, roccioso, si alza ardito al confine tra la provincia di Imperia e la Francia; il **monte Pietravecchia** (m. 2038), è il più alto della dorsale tra la val Nervia e la val Roja, ma al contrario del vicino Toraggio, si presenta con un'ampia ed erbosa tozza cupola e con due facce distinte: a ovest, con *dolci pendii coperti di larici*, ad est invece precipita con *gigantesche bastionate rocciose*. Il versante nord è facilmente raggiungibile a piedi, grazie ad una *stradina ex militare* che, salendo nel bosco, con una tranquilla passeggiata porta a pochi metri dalla sommità, regalando un magnifico panorama. E' anche possibile effettuare, ma solo per i più esperti, un giro completo del Toraggio e del Pietravecchia seguendo il noto *sentiero degli Alpini* che, tagliando le vertiginose pareti del versante sud, risale lo scosceso sperone nord-ovest per discendere tra i larici del versante nord-est. A 1627 metri s.l.m. e volgendoci a nord-est di Baiardo, incontriamo il **monte Ceppo** dove, tra i 700 metri e la vetta, si estende su circa 70 ettari, una *grande faggeta di proprietà demaniale*. Nel

passato questo immenso bosco era prevalentemente ceduo, per far fronte alle tante richieste di legname.



massima espressione in **settembre**, alla vigilia della "**Festa della Madonna della Villa**", patrona di Ceriana. Quattro sono i cori, tutti con funzioni e realtà diverse. Il "Coro della Valle", fondato nel 1960 come coro alpino, svolge opera di valorizzazione dei canti ponentini; il "Coro delle mamme canterine", formato da 20 donne che interpretano antichi canti cerianeschi; la "Compagnia Sacco", nata nel 1926 è la più antica e la più conosciuta, e "E Garsune de Seriana", un coro di voci bianche, composto da bambine dai 4 ai 13 anni di età. In questo luogo che sembra incantato operano e coesistono quattro oratori, e i

saggio è di una bellezza indescrivibile: circondato da pini, Baiardo, è un vero e proprio baluardo fortificato, e offre l'*incantevole vista delle Alpi Liguri*. Il centro è formato da un piccolo borgo medioevale, dal quale si diparte, lungo un sistema di scale e viottoli, in alcuni tratti deteriorati dal tempo, un sentiero per il collegamento alla chiesa di San Nicolò, oggi conosciuta come chiesa Vecchia. Questa, posta nel punto più alto dell'abitato, fu costruita su un antico tempio pagano, del quale rimangono a testimonianza i due capitelli posti nel piccolo portico antistante il portale in pietra nera. A Baiardo si conserva gelosamente la leggenda che racconta dello sfortunato amore della figlia del castellano per un marinaio, amore tragicamente concluso con la decapitazione della giovane donna, che viene oggi ricordata nel giorno di **Pentecoste**, con la **Festa de "La barca"**.

## Una gita a...

# Taggia

Il *Moscato di Taggia* (o meglio, il Moscatello) è uno dei vini più noti fin dall'antichità, anche se oggi è veramente difficile trovare un bicchiere di questo nettare. Innumerevoli sono le citazioni (insieme a quelle della Vernaccia delle Cinque Terre) di questo prodotto che proveniva dai due borghi, **Arma di Taggia**, sul mare e **Taggia**, nell'interno, di cui si ha notizia fin dalla prima età del ferro (X-VII secolo a.C). La posizione strategica del primo, alla foce del torrente Argentina (a una quindicina di chilometri da Imperia), ne comportò, in epoca romana lo sviluppo in un fiorente porto d'imbarco, meritandole il nome di *Costa Balanae* con evidente riferimento ai grandi cetacei che già da allora frequentavano le coste liguri, all'interno del *Santuario* a loro dedicato, ovvero del triangolo di mare che va dalla costa provenzale fino a Livorno, passando per la Corsica. Distrutto dai longobardi di Rotari (641 d.C.) e, successivamente, da una frana, questo primitivo insediamento si trasferì all'interno, dove alcuni monaci benedettini provenienti da Pedona (Cuneo) stavano costruendo un'abbazia di cui esistono ancora tracce, prendendo il nome di *Tabia*; ma anche qui non sfuggì alla furia dei saraceni che lo depredarono, radendolo al suolo, nell'889. Dopo la sua ricostruzione, avvenuta a cavallo del secondo millennio, il centro divenne feudo dei Clavesana a metà del XII secolo passando poi a Genova alla fine del XIII. Dopo di allora la sua storia coincide con quella della Repubblica genovese e poi del Regno d'Italia.

Il *centro storico di Taggia*, assai ampio, è *interamente medioevale*, ricco di *portali, insegne patrizie e bassorilievi d'epoca*: notevoli la *tabella con le antiche misure genovesi divise in canne e palmi*. Pregevoli sono, oltre al palazzo Clavesana con le caratteristiche torri decapitate, palazzo Curlo, famoso per la firma del trattato di pace del 1489 fra

## Taggia e le sue feste

A Taggia, da tempi immemorabili, si svolgono due feste che, curiosamente, contengono in sé, oltre ai consueti motivi religiosi, ricordi di *antichissime tradizioni legate ai riti del fuoco*, del fluire delle stagioni e del potere terapeutico delle piante.

La prima, che si svolge la **2a domenica di febbraio**, è la "**Festa di San Benedetto**" e pare voglia ricordare una vittoria dei tabiesi nei confronti di preponderanti truppe savoiarde. In realtà, la scelta del Santo e, ancor più la presenza dei *numerosi falò accesi nei sedici antichi rioni cittadini*, rimandano ai monaci benedettini "fondatori" del borgo e, guardando più lontano, ai mai dimenticati riti celto-liguri. Ad arricchire la presenza del fuoco, prima e durante lo *spettacolare corteo storico*, ci pensano i giovani del paese che realizzano artigianalmente i "*furgari*", piccoli fuochi artificiali ottenuti con l'ausilio di canne di bambù riempite di polvere pirica e limatura di ferro: la loro accensione, provoca spettacolari cascate di scintille colorate.

La seconda manifestazione, che si svolge a **luglio**, è la "**Festa de Santa Maria Maddalena du boscu**" e consiste in una "gita", a piedi o a dorso di mulo alla volta dell'eremo di Santa Maria Maddalena del Bosco, sorto nei pressi di una grotta dove, secondo la tradizione, Maria Maddalena si sarebbe rifugiata per fare penitenza dei suoi peccati giovanili. Dopo banchetti, scherzi e riti laici, si giunge infine al "*Ballo della Morte*", *documento di estremo interesse etno-antropologico*, che rappresenta la morte dell'inverno e l'arrivo della bella stagione.

Uno dei due protagonisti del "Ballo", resuscita dalla morte con l'ausilio della preziosa "lavanda" che gli viene riversata addosso, in un ultimo disperato tentativo di ridargli la vita, dall'altro protagonista: la *simbologia*, che si rifà al potere taumaturgico delle piante, è di estrema evidenza.



guel-fi e ghi-bellini cittadini, palazzo Asdente-Carrega, e i resti dei palazzi Porro e Capponi. Tutte le *vie* sono ancora *lastricate a ciottoli* e fiancheggiate da un susseguirsi continuo di botteghe di artigiani e di piccoli commerci dedicati in prevalenza ai prodotti gastronomici: olive (le famose *taggiasche*), olio, vino, agrumi, verdure di pregio, canestrelli all'olio extravergine e, per i dolci, biscotti al finocchio da intingersi nel famoso e quasi introvabile Moscatello di Taggia. Interessantissimo, fra i monumenti di culto, il convento di San Domenico, posto a sinistra del borgo, appena fuori dell'abitato in posizione leggermente sopraelevata. Costruito nella seconda metà del Quattrocento, per volontà del domenicano Cristoforo da Milano, conserva al suo interno alcuni *dipinti dei principali maestri che lavorarono a Genova* e nelle Riviere fra la fine del Quattrocento e il Seicento, come i Brea, il Canavesio, Gregorio De Ferrari, Orbetto da Verona, Perin del Vaga, il Malosso e altri. Il *chiosstro*, annesso al convento, è di forma quadrata ed è circondato da 20 colonne che, con molta probabilità, appartenevano al precedente convento benedettino di cui si è fatto cenno.

# Dalla cultura ligure a quella brigasca



## La salita alla Colla di Sanson

(m. 1696)

Da Triora, cercando una alternativa "sportiva" al nostro itinerario, si può inforcare la mountain bike e, dopo aver percorso la provinciale in direzione di Realdo (1010 m) e aver superato il piccolo centro, lasciare la strada asfaltata e imboccare una delle molte strade militari che, sulla sinistra ci porta all'abitato di Borniga affrontando una salita impegnativa ma non inaccessibile grazie agli abbondanti momenti di recupero. Lasciato il piacevole riparo della foresta del monte Germonte che, specialmente nella stagione estiva, offre un piacevole riparo dai raggi solari, si esce nell'ampia carrareccia sterrata che corre lungo il crinale italo-francese e, in poche centinaia di metri, si raggiunge la Colla. Di qui, oltre alla possibilità di scollinare in territorio francese, si può affrontare sulla destra la breve discesa verso il passo del Colle Ardente (1601 m), con la successiva impegnativa salita al monte Saccarello (2200 m) e chiudendo poi a Monesi, la più alta stazione sciistica della Liguria.

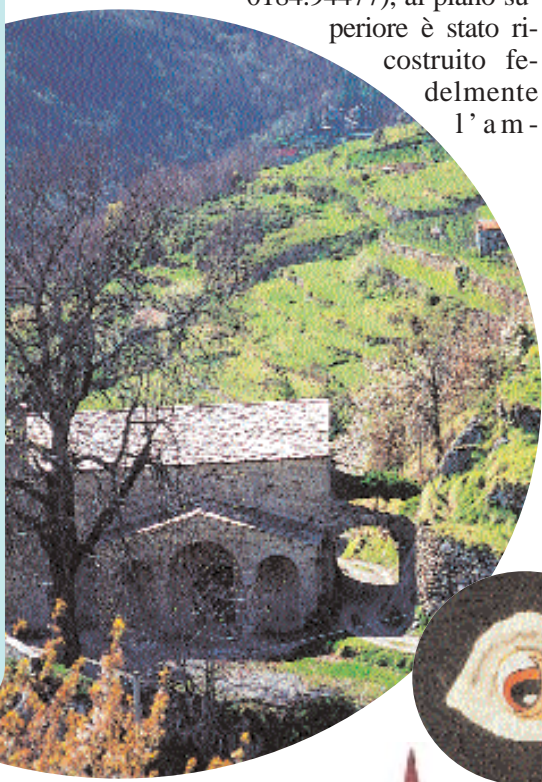
723 molinesi di oggi trovano di che vivere ai quasi 500 metri del territorio di **Molini di Triora**, in forza delle numerose attività che gli derivano dal fatto che il loro Comune ha raggiunto uno status turistico di tutto rispetto, ottenuto grazie alle molteplici iniziative culturali, gastronomiche e sportive pensate e realizzate dagli amministratori. Ma non è sempre stato così: un tempo Molini, per la favorevole posizione sita alla confluenza dei torrenti Argentina e Capriolo, non solo era importante centro agricolo, ma con i suoi 23 mulini svolgeva un ruolo assolutamente insostituibile per la trasformazione del grano tenero, del grano saraceno e delle castagne, in preziosissima farina. Posto a 42 km da Imperia e a 24 da Arma di Taggia, il borgo è dominato dal più grande centro di **Triora**, che lo sovrasta di circa 300 metri e che si presenta ancora con un interessante tessuto urbano medioevale (castello, Collegiata, oratorio di San Giovanni, chiesa di San Dalmazio, chiesa rurale di San Bernardino e chiesa suburbana di Santa Catrina), malgrado le distruzioni subite durante l'ultimo conflitto mondiale. Nel museo etnografico (info: 0184.94477), al piano superiore è stato ricostruito fedelmente l'am-

biente agricolo ligure-occitano, mentre a quello inferiore, nelle antiche prigioni, si conservano i documenti relativi a uno dei più tristi episodi di "caccia alle streghe" del periodo della controriforma, ovvero il processo del 1587-89, intentato dalla Repubblica di Genova contro 13 malcapitati (12 donne e un uomo) che, dopo inenarrabili torture, finirono sul rogo. Ancora oggi è possibile visitare la *Cabotina* o "Casa delle streghe", luogo dove fu eseguita la macabra sentenza.

Qui è possibile trovare, e con una certa facilità, il famoso "pane di Triora", un pane fatto con farina di grano saraceno e di grano tenero, lievito acido di birra, sale e acqua: dopo una prima lievitazione dell'impasto, che dura una notte, l'indomani si aggiunge altra farina e lievito. Il risultato sono forme rotonde, non troppo alte, dalla mollica soffice e dagli alveoli omogenei. Usciti da Triora, in direzione di Realdo, si lascia il territorio più propriamente ligure, per portarsi verso il "paese brigasco", ovvero verso una regione complessa, situata alla testata di tre lunghe valli, Roja, Argentina e Tanaro, che presentano caratteristiche climatiche assai dissimili proprio per la loro diversa disposizione orografica. Quella più mite per l'apporto del caldo e dell'umidità dello scirocco, è la valle Argentina, ovvero quella dei villaggi di **Realdo** e **Verdeggia**. Nel primo campeggia una grande carta geografica con la scritta "Reaud, ben arivai en tera brigasca", espressione chiaramente appartenente alla famiglia delle lingue d'oc,



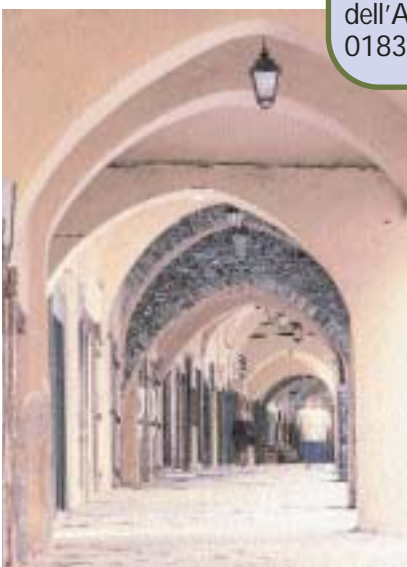
cui fa riferimento la "lingua brigasca", che va distinta dal provenzale, dal nizzardo, dal valdese e dai dialetti delle valli cuneesi. Il borgo, che si raggiunge superando Creppo e l'"Arma Pisciusa" (una caratteristica cavità rocciosa considerata il limite naturale che divide etnicamente il territorio ligure da quello brigasco), è situato in posizione spettacolare, sopra una *falesia di trecento metri* e domina l'alta valle Argentina. *Verdeggia* (Verdeggia), sito a più di 1000 metri d'altitudine, è uno dei villaggi alpini più alti della Liguria e si presenta come il risultato di una ricostruzione portata a termine dopo una spaventosa valanga che aveva distrutto completamente il piccolo borgo. Verdeggia è nota per le *cave di ardesia* situate vicine al paese e per il "sugeli au brous", un piatto tipico della cucina brigasca che consiste in gnocchi di farina di grano cotti insieme a patate crude e conditi con olio e brus, la ricotta fermentata locale fatta con latte di pecora di una razza particolare, che si chiama, neanche a dirlo, "brigasca".



## Pieve Pieve di Teco e la Valle Arroscia

Dal centro di Imperia, seguendo a nord-est la strada (Sp.28) che si addentra nella valle del torrente Impero, giungiamo, dopo alcuni chilometri percorsi con la rilassante immagine dei verdi e secolari uliveti, nel punto in cui la strada si interseca con quella proveniente da Albenga. Da qui, proseguendo nella risalita del torrente Arroscia e superando il vicino paese di **Pieve di Teco** a 240 metri slm, si può arrivare al colle di *Nava* (m. 934), antica, e attuale, via di comunicazione con il vicino Piemonte. Ci fermiamo a Pieve di Teco, l'antico borgo ligure ricco di tradizioni, che conserva ancora il fascino e il gusto di un tempo. Questo paese, ideale capoluogo di tutta la valle Arroscia, conserva monumentali portici tardo-gotici, portali in pietra e maestosi pilastri degli antichi loggiati. Centro commerciale di notevole importanza sia per la cartiera, che per la segheria tuttora in attività, che per le conchiglie, presenta nel centro storico il *corso Ponzone*, una via fiancheggiata da ampi portici dove le innumerevoli botteghe si alternano a portali scolpiti di antichi palazzi. Oltre ai signorili

palazzi, la collegiata di **San Giovanni Battista**, il santuario della **Madonna dei Fanchi**, l'oratorio di **San Giovanni Battista** sono un monumento all'antica prosperità del paese. Passeggiare per Pieve di Teco non significa più vedere i ricordati 300 calzolari al lavoro, ma significa principalmente rilassarsi assaporando il profumo dell'aria pulita che profuma di lavanda, di fieno, di mosto e di



## Le Maschere e il Museo di Ubaga

A pochi chilometri da Vessalico e arroccato sul crinale del monte Sprandega, troviamo il borgo di Ubaga (dal lemma ligure pre-latino "ubagu", località alpestre fredda e selvosa), che conserva ancora a ricordo della sua antichissima origine i resti del "Castello di Ubaga", sorto sulle rovine dell'antico "castellaro" dei Liguri Ingauni. Per secoli questo paesino è vissuto chiuso, isolato dal mondo, custodendo però usanze e tradizioni di antichissima origine. Tra queste tradizioni ve ne è una, comune a tutti gli antichi popoli, rimasta nei rituali e nelle rappresentazioni moderne: la maschera. La maschera era un tramite per un contatto con il presente ma anche con il passato, con il soprannaturale, con il mistero. La maschera era il mezzo per evocare l'ira degli dei o le forze misteriose della natura; con la sua forza comunicativa entrava nel quotidiano per portare il bene, la violenza e il terrore. Le Maschere di Ubaga sono protagoniste di un rituale, che si svolge a giugno durante il Falò di San Giovanni, per celebrare la natura e tutti gli esseri viventi. A questo rituale che richiama le antiche feste agresti, partecipano 46 maschere suddivise in due schieramenti: le une propongono le forze amiche dell'uomo, le altre quelle ostili. Queste maschere sono rinate a Ubaga grazie all'interessamento e all'impegno di Franco Dante Tiglio, che approfondendo le origini e i contenuti della cultura contadina di Ubaga, l'ha ricondensata in figure simboliche, la cui interpretazione è stata demandata a 80 maestri di arte contemporanea. Tra i maestri che hanno aderito annoveriamo Tommaso Cascella, Emanuele Luzzati, Juan Segura, Tullio Mazzotti e il sanremese Saverio Chiappalone.

Grazie al Comune di Pieve di Teco, al Comune di Borghetto d'Arroscia, con la collaborazione della Regione Liguria, della Provincia di Imperia e dell'A.P.T. Riviera dei Fiori, a Pieve di Teco, nel Complesso Monumentale Madonna della Ripa, è aperta al pubblico da marzo a fine ottobre e visitabile su prenotazione nei mesi invernali, una ineguagliabile mostra di tutte queste opere nell'intento di riscoprire e salvaguardare la cultura e le tradizioni dell'Alta Valle Arroscia. Info: Tel. 0183.36278 (c/o Comunità Montana dell'Alta Valle Arroscia) oppure 0183.36313 (c/o Comune di Pieve di Teco) oppure 0183.36453 (c/o Pro Loco di Pieve di Teco).

olio, a seconda della stagione. E' un invitante punto di partenza per chi ama l'alpinismo, con le scalate al Mongioie (m. 2.630), al Beltrand (m. 2.481), al Saccarello (m. 2.200), mentre chi ama la buona tavola, nella cortese ospitalità della gente locale, può assaporare i tanti prodotti della terra e la sapiente e tradizionale cucina. Ricordiamo l'olio extravergine d'oliva, delicatamente fruttato con una decisa sensazione di dolce e una leggera percezione di piccante e l'a-

romatico fragranza dell'aglio di Vessalico; questi, uniti, rappresentano l'ineguagliabile insieme indispensabile per esaltare l'aroma del basilico nella salsa ligure più famosa: il pesto. E poi i funghi, le castagne, gli ortaggi, il formaggio e il vino, quel rosso tanto famoso che solo in queste zone prende quel particolare e intenso profumo e un capace corpo: il "Riviera Ligure di Ponente Doc Ormeasco".

Per saperne di più sull'aglio di Vessalico: Tel. 0183.36278 (c/o Comunità Montana dell'Alta Valle Arroscia) oppure 0183.31227 (Cooperativa "A Resta").

# Da Dolcedo alle "porte dipinte" di Valloria attraverso la Valle del Prino

## La cucina della Valle del Prino

La cucina della valle del Prino non si discosta molto dalle altre cucine mediterranee che utilizzano l'olio extravergine d'oliva come loro componente di base. Il primo, istintivo accostamento rimane quello con le verdure locali, bietole, zucchine, pomodori e patate, ma è interessante ricordare qualche ricetta che non sempre possiamo ritrovare nel resto della cucina ligure. Vada da sé, ad esempio, che il pesto, pur in un'accezione locale, non differisce sostanzialmente dalle altre analoghe salse ma, come nel caso della torta verde, l'uso del riso come legante e riempitivo è decisamente particolare: l'abitudine poi di friggere piccole parti dello stesso impasto (i pansarotti) in olio d'oliva è assolutamente unico. Come unici sono il cavolo verza ripieno ("U preve"), il "condiglione", insalata di erbe locali condita con acciughe salate e olive in salamoia e i fiori di zucca farciti con un impasto ricco di aglio e basilico e fritti in olio d'oliva. L'olio d'oliva è ingrediente principe anche della "torta stroscia", friabile e saporito dolce locale.



Il Prino non è certo uno dei corsi d'acqua più importanti della Riviera di Ponente ma, incuneato com'è fra le valli Impero e Argentina e a pochi chilometri da Imperia, ha pur tuttavia avuto una sua importanza economica in quanto, approfittando delle sue acque, gli abitanti della valle vi hanno sviluppato una fiorente attività frantoiana, abbandonando le pendici più alte dei monti Faudò e Moro prima abitate per sfuggire alle frequenti incursioni saracene. Con la diffusione della coltivazione dell'ulivo ivi portata dai monaci benedettini provenienti dall'isola di Lerino a seguito della cessione a loro favore della chiesa di San Tommaso (1103) e con la conseguente rivoluzione agricola e paesaggistica, il richiamo dei corsi d'acqua di fondo valle si è fatto pressante in epoca medioevale e fortemente condizionante di tutta l'attività economica territoriale. Le poche case che si ammassano intorno alla chiesa parrocchiale di San Tommaso del capoluogo di Piazza (m. 75), si disperdono subito nelle campagne e nelle innumerevoli borgate sparse sulla collina e anche sulle balze più alte della montagna, ben oltre i 500 metri. Alla confluenza dei torrenti Rio dei Boschie Prino, quindi, proprio al centro di Dolcedo, non distante da dove sorgeva un fiorente mercato di olio e di vino, sorge ancora il Ponte dei Cavalieri di Malta che unisce le due parti del paese e che reca ancora oggi l'iscrizione con la data della sua costruzione, 1292 "Die 3 Juli". Per queste sue caratteristiche legate alla produzione dell'olio, Dolcedo conobbe, a partire dal Medioevo, un'era di benessere e ciò le fece attribuire, a partire dal Trecento, l'appellativo di Conca d'Oro, dalla cui versione latina *Vallis Aurea* deriverebbe il toponimo **Valloria** attribuito alla vicina località nota per le famose "porte dipinte". Ogni anno, in estate, artisti affermati dipingono le porte del borgo come altrettante tele: oggi si contano così più di 72 opere d'arte a cielo aperto e Valloria è entrata a buon diritto nel circuito dei paesi dipinti d'Italia. Accanto all'olivicultura, nel passato fu molto intensa la tessitura della lana secondo un procedimento locale: da esso derivava l'"arbasino" o "arboxo", un tessuto di grande robustezza utilizzato per confezionare gli abiti dei popolani; le fabbriche più rinomate nel Trecento e nel Quattrocento erano quelle dei Gazzano di Dolcedo e dei Riccardi di Castello, una vicina località che non esiste più. Sempre nella valle del Prino e non lontano da Dolcedo, meritano la nostra attenzione due luoghi di culto inseriti da secoli nei circuiti religiosi locali. Uno si trova a Molini ed è la chiesa di San Giovanni del Gruppo costruita a partire dal XVI secolo; l'altro è il santuario dedicato alla Madonna delle Grazie, sorto a Montegrazie, frazione di Imperia, intorno alla metà del Quattrocento. Questo capolavoro è uno dei più bei documenti dell'architettura e della pittura tardo gotiche del ponente



ne, 1292 "Die 3 Juli". Per queste sue caratteristiche legate alla produzione dell'olio, Dolcedo conobbe, a partire dal Medioevo, un'era di benessere e ciò le fece attribuire, a partire dal Trecento, l'appellativo di Conca d'Oro, dalla cui versione latina *Vallis Aurea* deriverebbe il toponimo **Valloria** attribuito alla vicina località nota per le famose "porte dipinte". Ogni anno, in estate, artisti affermati dipingono le porte del borgo come altrettante tele: oggi si contano così più di 72 opere d'arte a cielo aperto e Valloria è entrata a buon diritto nel circuito dei paesi dipinti d'Italia. Accanto all'olivicultura, nel passato fu molto intensa la tessitura della lana secondo un procedimento locale: da esso derivava l'"arbasino" o "arboxo", un tessuto di grande robustezza utilizzato per confezionare gli abiti dei popolani; le fabbriche più rinomate nel Trecento e nel Quattrocento erano quelle dei Gazzano di Dolcedo e dei Riccardi di Castello, una vicina località che non esiste più. Sempre nella valle del Prino e non lontano da Dolcedo, meritano la nostra attenzione due luoghi di culto inseriti da secoli nei circuiti religiosi locali. Uno si trova a Molini ed è la chiesa di San Giovanni del Gruppo costruita a partire dal XVI secolo; l'altro è il santuario dedicato alla Madonna delle Grazie, sorto a Montegrazie, frazione di Imperia, intorno alla metà del Quattrocento. Questo capolavoro è uno dei più bei documenti dell'architettura e della pittura tardo gotiche del ponente

Le località menzionate in questo numero sono evidenziate nella cartina attraverso il fiore, simbolo dell'APT "Riviera dei Fiori". Sono inoltre tracciati gli itinerari automobilistici:

- 1 - Ventimiglia - Loc. La Mortola
- 2 - Bordighera - Seborga
- 3 - Ceriana - Baiardo
- 4 - Arma di Taggia - Taggia
- 5 - Molini di Triora - Triora - Realdo - Verdeggia
- 6 - Dolcedo - Valle del Prino - Valloria
- 7 - Chiusavecchia - Lucinasco



## Lucinasco: regno di quiete e serenità

Percorrendo la Ss. 28 che si addentra nella valle dell'Impero, giunti nel paese di Chiusavecchia, svoltiamo a sinistra, per entrare nella suggestiva valle del Marò. Qui a 18 Km da Imperia, a 499 metri di altitudine, raccolto in un abbraccio di verdi oliveti, sorge **Lucinasco**, un antico borgo che si erge quale tempio della pace sulle terrazze liguri (le fasce) simbolo delle fatiche e del duro lavoro. Un luogo sereno, sul quale domina, maestosa, la dolce quiete della chiesa di Santo Stefano. Posta sulla riva di un laghetto e circondata da ordinati salici, indica il passaggio per la chiesa della Maddalena, una quattrocentesca costruzione in pietra da taglio, ideale luogo di raccolta e di preghiera per i fedeli. La Chiesa, monumento nazionale, fu costruita tra il 1401 e il 1430 ed è abbellita da un portone ogivale, da un rosone, da una decorazione ad archetti e da un'abside quadrangolare e due absidi semicirculari. La pace e la quiete continuano a regnare, accompagnando il visitatore nella salita verso il monte Aquarone, sulla cui vetta, sorge una solitaria cappella mariana. Un'antica storia narra dell'arrivo nel lontano 1119 di due giovani monaci benedettini che piantarono l'ulivo, mostrandone la coltura agli abitanti della valle. E' per questo che, principalmente



da questa vetta, osservando la valle, è possibile osservare una fitta e quasi uniforme distesa di piante colorate del verde argentato dell'ulivo. Chiunque arrivi a Lucinasco non può non visitare il museo di Lazzaro Acquarone. Locato nell'Oratorio di San Giovanni Battista, nel centro del borgo, è diviso in tre settori principali: il primo, l'edificio del "gombò", ospita una raccolta etnografica insieme all'oggettistica tradizionale legata alle attività produttive del territorio. Nel secondo settore troviamo la casa contadina, suddivisa in tre stanze, la cucina, il piccolo corridoio e la camera da letto, tutte riatate nel più fedele rispetto della passata condizione contadina. Nel terzo vi è la sezione dedicata all'arte sacra, con l'esposizione di abiti da cerimonia, di sculture in marmo di Lazzaro Acquarone, un'artista vissuto tra il sedicesimo e diciassettesimo secolo, e di molti dipinti su tavola, come la rappresentazione di "San Giovanni Evangelista nell'isola di Patmos", dipinto da Giulio De Rossi. Info: Museo d'Arte Sacra Lazzaro Acquarone - P.zza Sant'Antonio - Lucinasco IM. Tel. 0183.52534 - Orario: 10.00/11.00 - 16.00/18.00 domenica e da aprile a settembre. Durante l'anno solo su prenotazione.

Vuoi ricevere gratuitamente "Riviera dei Fiori News"? Se non l'hai ancora fatto compila e spedisce il coupon

Azienda di promozione turistica "Riviera dei Fiori" - Largo Nuvoloni, 1 18038 Sanremo - Tel. 0184 59059 Fax 0184 593980

E-mail aptfiori@apt.rivieradeifiori.it

Per indicazioni turistiche rivolgersi agli uffici di informazione e di accoglienza turistica della Riviera dei Fiori (IAT)

IAT

IAT Sanremo	Tel. 0184.59059	IAT Cervo	Tel. 0183.408197	IAT San Bartolomeo al Mare	Tel. 0183.400200
e-mail: info@sanremo.it		IAT Dianò Marina	Tel. 0183.496956	IAT Triora	Tel. 0184.94477
IAT Apricale	Tel. 0184.208641	IAT Dolcedo	Tel. 0184.206666	IAT Ventimiglia	Tel. 0184.351183

Nome e cognome.....  
Indirizzo.....  
Città.....

Ai sensi degli articoli 10 e 11 della legge 675/96 è garantita la massima riservatezza dei dati comunicati in questo coupon e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o cancellazione.

APT RIVIERA DEI FIORI NEWS

Realizzazione grafica, fotocomposizione, stampa: Clementi Editore srl - Corso Torino, 24/3 16129 Genova - Tel. 010.5701042 Fax 010.5304378 e-mail: rivista@trekking.it

Direttore Responsabile: Italo Clementi  
Direttore Editoriale: Piergiorgio Antonetto  
Caporedattore: Enrico Bottino  
Testi a cura di: Carlo Ravanello, Cinzia Tosetti, Stefania Peddis, Italo Clementi  
Traduzioni a cura di: Jacqueline Tschiesche - InterCultura  
Foto di: Enrico Bottino, Saverio Chiappalone, Archivio APT Riviera dei Fiori  
Hanno collaborato: Davide Battaglia, Sara Dalessio Clementi, Alessandro Mazzoni, Angela Moro, G.P. Zinghini  
Grafica: Stefano Roffo  
Videoimpaginazione: Cidielle  
Fotolito: G&G Computergrafica Milano